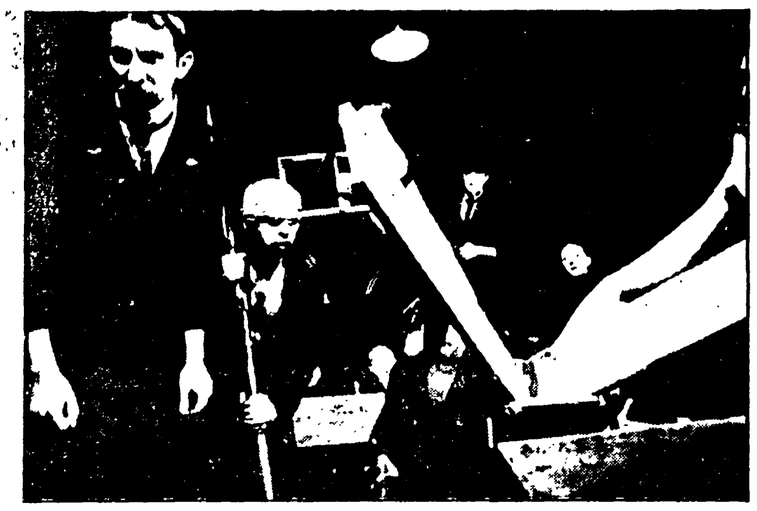
## A Roma «La classe morta» di Kantor



Una scena della «Classe morta» di Kantor al Teatro Tenda

# Ultimo esame alla fine dell'esistenza

**L'ormai famoso spettacolo del gruppo polacco Cricot II è stato accolto al Teatro Tenda da entusiastico successo**

ROMA — Gran folla ed entusiasmo, anche nella nostra capitale, per *La classe morta* di Tadeusz Kantor e del suo ormai famoso gruppo polacco, il Cricot II di Cracovia. Lo spettacolo ha girato mezza Europa, ed è appena reduce dal trionfo riscosso al Festival di Caracas, oltre oceano. *L'Unità* è stata tra i primi giornali italiani a parlarne, subito dopo il Festival di Nancy dello scorso anno (maggio '77); poi il Cricot II ha toccato, già da tempo, Firenze e Milano. Adesso l'ospita (fino a sabato) il Teatro Tenda, adattato per l'occasione.

Anche se la parola «circo», anagrammata, è contenuta nell'insegna della compagnia, *La classe morta* esige infatti un certo raccoglimento. Non che sia proibito, ad esempio, ridere: Kantor non si scandalizza per nulla delle reazioni di ilarità che, in più tratti, la sua opera può suscitare, come alla «prima» romana è accaduto. C'è un lato comico, anche nel la morte, e in questa sua rappresentazione.

Morte individuale, morte collettiva? Quella di Kantor è una dolorosa, beffarda riflessione esistenziale, o una denuncia degli orrori della storia? Il giornale ingialliti che annuncia l'assassinio dell'arciduca d'Austria, momento di inizio della guerra mondiale 1914-1918, il soldato ferito, dal capo fasciato, che muma di continuo il gesto meccanico d'un assalto alla baionetta, il bidello che intona l'inno imperiale non sembrano davvero riferimenti casuali. Ma vi sono altri segni, più sottili e inquietanti, come quella culla bara in miniatura, simbolo assai scoperto nella sua immediatezza, ma che poi, nel movimento cadenzato, ossessivo, scandito da secchi rumori, può evocare più complesse macchine distruttive e forse, in ultima analisi, le carriole o vagoncini da cui si scaricavano i cadaveri nelle fosse comuni dei campi di sterminio.

L'interrogativo che ponevamo sopra è abbastanza ozioso, del resto. Polacco, ebreo, appartenente a una generazione (è nato nel 1915) che ha vissuto la seconda guerra mondiale nelle circostanze più tragiche, dopo aver ereditato, in famiglia e nella società, la memoria della prima, Tadeusz Kantor comincia a far teatro nella clandestinità, in una data fatidica come quella del 1944. La frequentazione degli autori dell'avanguardia prebellica (Witkiewicz in evidenza). l'assidua ricerca di linguaggio non possono essersi disgiunte in lui da una cocente esperienza personale, destinata a prolungarsi nelle contraddizioni e lacerazioni del periodo successivo alla fine del conflitto.

Ma che cos'è, dunque, la «classe morta»? E' un'aula scolastica, dove decrepiti vecchi e vecchie — morti, morenti, in licenza dalla morte — ripetono come in un sordo sogno gli atti e comportamenti dell'epoca remota che li vide seduti su quei rigidi, squallidi banchi di legno, simili ai lettucci in effigie di fanciulli che prendono, a un dato punto, il loro posto, e che costituiscono il loro rispecchiamento o prolungamento. Sull'onda d'un antico valzer, gli abitatori di quello spazio da incubo claustrofobico paiono animarsi, in movenze fetose, per ricadere quindi nel la prostrazione. Brandelli delle lezioni d'una volta, ridotti a brevi frasi insensate, esplodono nell'aria; un'anziana domestica recupera e ammucchia sul primo banco libri di testo, logori all'estremo, che crolleranno di nuovo in seguito, ridicolmente, al suolo. L'urgenza dei bisogni corporali (così affine, per la sua incoercibilità, ne, vecchi e nei ragazzi), il panico di fronte alle domande cui non si sa rispondere o, per contro, la verbosa sovrabbondanza delle vacue dissertazioni ove si esprime una conoscenza impartecipata, punizioni e umiliazioni, e i pesanti «scherzi» tipici della scuola (i quali, per - il loro carattere disinteressato e la loro inefficacia nella vita» stanno, secondo Kantor, «vicino alle regioni dell'arte»), si alternano, s'intrecciano, si replicano, come manifestazioni dirette o indirette, come divagazioni esoteristiche dell'esame supremo, che nessuno mai riuscirà a superare.

La donna delle pulizie falcia l'aria, con la sua scopa, sulle teste dei vegliardi alunni, poi li trascina fuori, a uno a uno, quando più docili, quando recalcitranti; ed essi tuttavia ritornano, da quell'«aldilà» per così prossimo, allibiti e capaldi, riprendendo i loro riti puerili, le loro scuole smesse. L'alba e il tramonto della vita si congiungono: il gioco eterno della morte diventa il gioco eterno della vita.

La plasticità delle immagini, la loro intensità figurativa e dinamica, la perfezione del ritmo, l'integrazione senza scarti fra attori in carne e ossa, pupazzi e oggetti fanno della *Classe morta* un superbo risultato formale e, anche, un modello di libertà creativa che rende onore a Kantor — sempre presente in scena secondo l'uso a guidare gli interpreti come un maestro la sua orchestra —, ai suoi straordinari compagni e collaboratori, al teatro polacco nel suo insieme. Che a Roma, in questi giorni, trova clamorosamente confermata una posizione di punta nel quadro europeo, oseremmo dire, mondiale.

**Aggeo Savioli**

*Al Teatro Tenda dal 2 agosto*

## A Roma la compagnia ugandese «Abafumi»

ROMA — La compagnia ugandese «Abafumi» concluderà dal 2 al 5 agosto la II Rassegna di Teatro Popolare a Roma. La presenza del gruppo diretto da Robert Serumaga era già preventivata nel cartellone degli spettacoli al Teatro Tenda: ma poi un intervento delle autorità ugandesi ha bloccato nel Kenia gli attori (quali, privi di passaporti validi, hanno dovuto rinunciare a recarsi all'estero e a partecipare, tra l'altro, al Festival del Teatro delle Nazioni a Caracas).

Ma ora tutte le difficoltà sono superate e l'Abafumi sarà regolarmente a Roma.

L'EUROPEO

SEXY MUSICA PER TUTTI

Le notti estive si popolano di cantanti seminude. Il pubblico delira per questo improvviso erotismo da balera.

LETTERE DALLE VACANZE

Ogni settimana, nel racconto di un grande scrittore italiano, le bellezze e gli orrori dell'estate '78.

PROIBIRE LA BOXE?

La tragica vicenda del pugile Iacopucci denuncia tutti i pericoli di un inutile violenza. E' davvero uno sport?

L'EUROPEO più fatti - più immagini

## Premio per «Le nuova fatali» a Londra

LONDRA — Premio Ania Ra... al termine del I Festival internazionale televisivo indetto dall'Accademia britannica dei film e della televisione: il programma *Le nuove fatali* di Ugo Gregoretti, ispirato alla satira di Michail Bulgakov e prodotto dalla Rete 1 televisiva ha ricevuto l'ambito «Certificato di merito», che equivale al terzo premio.

Il primo premio del Festival è toccato ad un documentario intervista della prima rete televisiva tedesca dedicato a Salvator Dalì, e il secondo a un documentario scientifico svedese sulla fisiologia e patologia del cuore.

## Le proiezioni al Festival di Taormina

# Quando il cinema diventa un «paradiso di memorie»

**Losey, Semprun e Montand ripropongono con «Les routes du Sud» lo stesso mondo della «Guerra è finita» - La «Ragione di Stato» vista da Cayatte**

**Dal nostro inviato**

TAORMINA — «La vita è un paradiso di bugie», diceva una canzone degli Anni Cinquanta. Il cinema è oggi, negli anni Settanta, un paradiso di memorie: quelle di Joseph Losey che rimembra, con la complicità di Semprun (soggetto e sceneggiatura), il Resnais della *Guerra è finita*, con Montand, il quale, dodici anni dopo è sempre il comunista spagnolo in esilio in Francia dove si prodiga, insieme con la moglie, nell'aiutare la Resistenza spagnola.

Il film (produzione francese) si chiama *Les routes du Sud* e vede uno scrittore e sceneggiatore decisamente arrivato — lo dicono chiaramente le case che possiede a Parigi e a Cherbourg, le macchine e gli altri generi di conforto che lo circondano — alle prese con problemi collegati con la sua milizia politica (è comunista, e ha partecipato alla Resistenza) e con altri più personali, quali i difficili rapporti con il figlio, Juan Larrea, così si chiama l'uomo, perde la moglie, una francese impegnata quanto lui — e che di lui ha preso il posto — in un incidente d'auto nei pressi di Barcellona ove si è recata per una «missione» politica. Siamo nel 1975. Franco sta morire. Gli spagnoli s'augurano che la morte del dittatore significhi la fine di un incubo. E' proprio in questo periodo che si svolge il dramma di Juan. Persa la moglie amata, è difficile per lui ristabilire il contatto col figlio, che lo accusa di aver collocato il «paradiso nei ricordi», e non nel futuro. Nella complicata ricucitura di un rapporto, che vede padre e figlio, adulti per se stessi, comportarsi come bambini quando sono insieme, si introduce un terzo personaggio, Julia, amica del figlio e ora del padre: un grazioso e spregiudicato grillo parlante che s'intromette e funge da elemento catalizzatore. Il risultato è ovvio: il figlio ritroverà il padre e viceversa: non si getteranno le braccia al collo, ma il più giovane potrà contare sul più vecchio e... date tempo al tempo.

Formalmente valido, e assai felice nella scelta degli interpreti di contorno (da Miou Miou a France Lambiotte, a Laurent Malet) *Les routes du Sud* ci lascia alquanto perplessi per gli innumerevoli significati che Losey gli ha voluto attribuire e che sfumano tutti nel nebuloso e anche nell'ambiguo. Inutilmente Yves Montand — sì, proprio lui, lo stesso comunista spagnolo di dodici anni fa, più elegante, più sicuro, ormai «arrivato» e forse ad dirittura sorpassato — gioca la carta della simpatia. Di tutto il film una sola inquadratura è, ai nostri occhi, pienamente riuscita: quella in cui, il giorno della morte di Franco, i barcellonesi, in silenzio, leggono i giornali sulle «ramblas». «Perchè sono così silenziosi?», chiede Juan. Risponde Larrea: «Perchè quarant'anni sono lunghi a passare».

Non sono passati quarant'anni, ma solo poche decine di minuti, quando i giornalisti, presenti a Taormina, sono stati invitati ad assistere ad un altro film francese: *La raison d'Etat* («La ragione di Stato») di Andre Cayatte. Trattandosi, di mercanti d'armi, vien subito in mente il *Finchè c'è guerra c'è speranza* di Sordi. Non siamo tornati agli Anni Cinquanta, ma ad un periodo più recente e non sono stati fatti passi avanti. Mentre Sordi denunciava i misfatti di un «povero» venditore di cannoni, Cayatte, correndo sul difficile filo della verità e della fantasia, racconta gli orribili commerci di armi tra nazioni. Se qualcuno sia pure un paio di scienziati fanno sì — biologi per l'esattezza — ci vogliono mettere il naso e di fatto arrivare la Verità ecco i servizi segreti coalizzarsi e farli fuori, in nome, appunto della «ragion di Stato». Se il tema è affascinante e attualissimo il regista francese lo svolge in modo tale da non dare speranze a nessuno. Che cosa occorre fare contro i commercianti di bombe e di schifezze? Cayatte dà una risposta generica e, paradossalmente stizzita. Lo chiama fomentatore di disordini. Perfetto nella selezione degli attori francesi — Jean Yanne, Michel Bouquet, François Perrier, Jean-Claude Brialon — *La ragione di Stato* scivola sulla buccia di banana femminile costituita da una Monica Vitti assolutamente incredibile sia come biologa sia come pacifista, sia come autrice di fotoromanzi nelle ore libere.

Il film di Cayatte è stato presentato in ritardo poichè la copia si era perduta a Roma. Ritrovata quando il regista già gradiva al sabotaggio ha dato il via alle ultime garanzie assai tarde di programmazione di questo IX Festival, nelle quali occorre segnalare la presenza del brasiliano *Lucio Flavio, o passaggero da agonia* («Lucio Flavio, il passeggero dell'agonia») di Hector Babenco, un regista poco più che trentenne, il quale ha ricostruito la storia non tanto delle gesta di un famoso bandito, Lucio Flavio, appunto, quanto dei suoi legami con un importante poliziotto. Ma l'amicizia e le forti tangenti che paga non lo salveranno dalle violenze dello «squadrone della morte», braccio sinistro della polizia ufficiale, e composto di civili appartenenti ad ogni rango sociale. Anche se un po' romanzata, la storia è autentica e raccolta dalla viva voce di Lucio Flavio, prima che la sua ultima prigionia si concludesse con il suo assassinio e non con la sola fuga.

Tra i film della Settimana — che continua a girare nella provincia e che ci dicono assai seguita a Messina — da segnalare la presenza di quelli di due giovani italiani: *Morte di un operatore* di Fabiano Rosati (prodotto dalla RAI-TV) che riecheggia almeno nelle intenzioni, l'Antonioni di *Professione: reporter*, e *Una settimana dopo l'altra*, opera prima e fresca di Daniele Costantini sulla difficile condizione dei giovani. Girato in presa diretta e avvalendosi di attori assai bravi come Leonardo Trevisiglio Marcella Michelangeli, Nicoletta Amodio, Donato Sannini. Può che un film, *Una settimana dopo l'altra* e un documento del costume di oggi e dei complessi problemi di una generazione.

**Mirella Acconciamessa**

Yves Montand, a destra, nel film «Le strade del Sud»

*Film dal Messico e dalla Jugoslavia*

## L'aborto visto in diverse latitudini

TAORMINA — Che qualcosa stia cambiando al Festival di Taormina, lo dimostra una ricerca di tematiche sociali più avanzate e più attuali. Se si volesse, infatti, s. potrebbe partire da due film (sui quali tralasceremo ogni giudizio estetico) presentati in concorso per un seminario sul tema «Aborto e maternità sotto latitudini diverse». I film sono il messicano *Los pequenos privilegios* («Piccoli privilegi») di Julian Pastor e lo jugoslavo *Lude godine* («Anni pazzi»), realizzato da Zoran Calic.

Nel primo, due coppie di giovani coniugi facoltosi se la spassano felicemente. La prossima maternità delle due spose è vissuta in modo frivolo, in un'atmosfera gioconda. Accanto alle due signore e la servetta india Imelda, venuta in città sia per lavorare, sia per abortire. Ci provera in tutti i modi tradizionali, e alla fine si trafiggerà l'utero con un pezzo di stampella di ferro. Avrà salva la pelle, ma resterà sterile.

Il secondo film ci porta a Belgrado, dove Maria e Bobi, giovanissimi studenti, si amano. La ragazza rimane incinta. Abortire legalmente non si può perchè i genitori di lei, (che è minorenne) ne verrebbero informati; e la famiglia di Marja è delle più retrivamente borghesi. Si ricorre perciò ad un pratic one che la porterà sull'orlo della morte. Anche qui un intervento *in extremis* salverà Maria, che non potrà però più avere bambini.

Se al regista messicano interessava, oltre che dire la sua sull'angoscioso problema dell'aborto, dare uno spaccato della società in cui la divisione tra ricchissimi e poverissimi è enorme, allo jugoslavo Calic è toccato il compito di richiamare l'attenzione su una questione e cioè sulla difficoltà di un ricorso sociale alla pratica dell'aborto se non si fa opera di propaganda e di educazione sessuale non solo tra i giovani, ma tra chi ha oggi quaranta o cinquant'anni.

**m. ac.**

## Concerto di musiche nuove all'Estate fiesolana

# L'addio alla dodecafonia

**Eseguite opere di Togni, Gentilucci, Benvenuti e Guarnieri**

**Dal nostro inviato**

FIESOLE — Siamo tornati col pensiero a Bach, che si metteva in viaggio per sentire se altri suonassero come lui o meglio di lui. Oggi forse tanti senz'altro non è la stessa cosa. E la distanza è enorme, tra noi e Bach, anche perchè in altri tempi c'era una situazione di linguaggio comune, muovendosi si sapeva più o meno in contro a quali esperienze si sarebbe andati. Adesso è diverso la musica sfugge al comune denominatore, e merita la passeggiata di centinaia di chilometri quanti ne abbiamo mangiati, per arrivare al chiostro della Badia fiesolana, incentrato intorno ad uno stupendo albero di magnolia.

Qui la XXXI Estate fiesolana aveva dato ancora un appuntamento alla musica contemporanea italiana resa possibile anche questo con altro se n'era avuto il lo luglio, dal gruppo strumentale «I solisti di Fiesole».

Musicisti eccellenti hanno aggiunto un punto prezioso alla loro arte (Giovanni Tanzini che li dirige va assumendo una fisionomia di rilievo tra gli interpreti del nuovo), con un programma di novità, articolato in modo da dare un'organica visione di esperienze tra compositori di opposte generazioni e opposte tendenze. E' apparso meglio così il progressivo distacco dalle esperienze dodecafoniche che avevano interessato Camillo Togni (1922) e Arrigo Benvenuti (1925), realizzato da più giovani, Armando Gentilucci (1938) e Adriano Guarnieri (1945). E' brano di Togni, infatti, la *Fantasia concertante per flauto e archi*, risalente a vent'anni fa (1957) che allora sembrò avvenire con provocatorio «una rivoluzione» per Firenze nel convolgere forme musicali della tradizione più tranquilla in un ambito seriale. Dal tra sera è seguito congelato in una sua limpidità e solidità «classica» assicurata dalla costruzione rigorosa e nello stesso tempo fantasiosa. Il flautista Roberto Fabbriciani, di rara precisione e stato straordinario nel raccogliere e nel respingere le situazioni tonliche, elegantemente proposte dagli strumenti ad arco spesso disposti in un ebrezza puntillistica.

Vent'anni dopo ecco *Mensurale* (1977) di Armando Gentilucci, che, alla «fantasia» di Togni, oppone il fantastico che viene dal recupero di antichi rigori compositivi, prediletti dai fiamminghi del Quattrocento. E, dunque, Togni evoca la fantasia in un brano di minuziosa costruzione, mentre Gentilucci, anche lui già nel titolo si richiama a una «misura» posta a freno di un prezzo che poggia su una situazione accordale di «quinte» sovrapposte (simili in un canone particolare (con il «rilancio» dell'inizio) con metronomo, misurato dei tempi antichi). I «contrappunti» sono a loro volta come espressione di un grande vivente che cresce su se stesso, chiuso in una concentrica impenetrabilità. Si verificano alcuni momenti di silenzio e dalle pause scaturisce ogni volta la ricorrente «fantastica» sorpresa del brano, una diversa situazione timbrica quasi un trasformismo che è diverse allarme e certezza, inquietudine e intesa. Una pagina difficile ma intensamente vitale dedicata a Piero Farulli.

In *Schemi e cadenze* (1974), per flauto e archi di Arrigo Benvenuti, più scopertamente che in Togni e Gentilucci, si dibatte il drammatico contrasto tra fantasia e geometria. Il brano può essere eseguito in due versioni: ma in quella ascoltata è notevole la tensione ritmico-timbrica degli archi, talvolta «fissati» in accompagnamenti del flauto che svela linee oblique e distorte, voglose di un canto che pare alludere, per mascherato che sia, al «Sempre libera» di Violetta della *Traviata* di Verdi. Il che dà al lavoro una pregnanza espressiva, anche ironica e maliziosa.

Per un processo di deduzione sviluppatosi dalla prima metà del secolo (Musica per sette strumenti di Adriano Guarnieri (1947), che prende la Giacomo Manzoni, che sono maestri la scelta dell'impasto timbrale e il senso severo della costruzione, ma che anche è incuriosito dai tracciati di Salvatore Sciarrino dopo tutto sarà così anche.

La nostra — stesso discorso — con il ricorso al virtuosismo a due flauti — su una falsa riga dell'analogo «pezzo» del brano di Sciarrino *Di Zeffiro e di Fior*. Ma sempre si afferma la capacità di sapersi muovere in maniera autonoma dal passaggio più cospicuo di storia.

Come si vede c'era più di un buon motivo per ricordare si dei Bach e andarne assai, so di non essere escluso dall'informazione (in onore della quale diremo — ed ecco che Fiesole «docet» — che la apertura al nuovo voluta dall'Estate fiesolana ha convinto il Comune di Firenze a programmare, dal prossimo mese di ottobre una rassegna di manifestazioni dedicate alla musica contemporanea italiana.

Vedremo poi di che cosa si tratta. Le novità sono state applaudite, con gli autori cordialmente festeggiati.

**Erasmo Valente**

# Lettere all'Unità

### Il dibattito tra i lettori dopo i processi di Mosca

*Compagno direttore,*

*siamo due fratelli, di cui uno iscritto al 2° anno della facoltà di medicina e l'altro al 3° anno del liceo scientifico e le scriviamo a riguardo delle recenti condanne inflitte al dissidente Sciaranski e a Filatov.*

*Premettiamo che non siamo affatto filosovietici, se per filosovietici si intendono le persone che approvano anche gli aspetti più deleteri della società sovietica. Amiamo invece il socialismo, la giustizia sociale e, irrevocabile da questa, la libertà individuale e collettiva. E' per questo che non ci sentiamo di approvare come i mezzi di informazione (radio, televisione, stampa) hanno propagandato a tutte le ore del giorno e della notte la vicenda Sciaranski e di tutti i suddetti processi. Ed è strano che, mentre si scrivono e si dicono cose giustissime sulla tortura psicologica e fisica a cui sono sottoposti i dissidenti, nessuno abbia speso una parola per condannare la tortura psicologica a cui è sottoposto Filatov, costretto a vedere la moglie in lacrime e ad ascoltare le sue parole di disperazione.*

*Il discorso si allarga a questo punto ai concetti di obiettività di informazione e di libertà nonché di onestà. Per quanto riguarda il primo concetto neghiamo che sia giusto che i vari mass-media tengano al corrente l'opinione pubblica sullo sviluppo dei processi ci sembra eccessivo però che questo sia presentato come notizia principale. Non per questo neghiamo la vita e la libertà di ciascun individuo cosa secondaria ma il contrario: è proprio per questa convinzione noi rivolgiamo queste domande: come mai l'esito di questo processo viene ritenuto tanto importante mentre ogni giorno solamente nell'America Latina i vari governi fascisti perseguitano ed uccidono decine e decine di vite umane? Forse queste vite umane sono meno importanti dei due dissidenti russi?*

DANIELE e ROBERTO TURINI (Roma)

*Caro direttore,*

*sono d'accordo con quanto diceva il compagno Gabriele Marini di Milano sul nostro atteggiamento circa i processi ai dissidenti in Unione Sovietica nella sua lettera del 18 luglio. Credo che la nostra giusta critica all'uso sistematico di metodi repressivi e burocratici, non compatibili con una concezione democratica del socialismo, avrebbe dovuto unirsi alla denuncia del fatto che determinati ambienti politici e giornalistici internazionali stanno deliberatamente strumentalizzando questi episodi per avvelenare il clima della distensione e favorire un ritorno alla guerra fredda. La dichiarazione del Partito non tiene conto di questo e trascura anche l'opportunità offerta dalle nobili e oneste affermazioni di Youny.*

*Si dirà: i fatti esistono. Certo ma gli oltranzisti non hanno diritto di tingere di «nero» quasi tutto il resto. Abbiamo visto Rhesa Palheri, di re Khaled, di Geisel, e dovo aver massacrato il Vietnam e appoggiato la politica israeliana, tanto più che gli oltranzisti (come Brzezinski) sono pronti ad accordarsi con la Cina, dove la repressione non è certo più tenera che in URSS.*

MARIO MARTONI (Forlì)

*Cara Unità,*

*io e altri compagni abbiamo scritto sui recenti processi in URSS criticando e deplorando il fatto che il nostro giornale non condannasse fermamente le restrizioni (la mancanza) delle libertà nel mondo occidentale (vedi anche la mia lettera pubblicata il 25 luglio). Ed ecco che domenica scorsa abbiamo trovato in prima pagina, con rilievo quel bellissimo articolo «Nulla da dire?», e commento dei tragici fatti in Bolivia e in Svizzera.*

*Ora vorrei fare una considerazione. Il nostro partito è un partito popolare nel vero senso della parola, e un partito delle masse e che gli uomini e i problemi, i bisogni e il loro progresso. E' con questi riferimenti, non semplicemente si sente una parte del popolo. Con affetto*

GABRIELE MARINI (Milano)

*Cara Unità,*

*non mi pare giusto il criterio seguito da quei compagni i quali, per «giustificare» le violazioni dei diritti civili in URSS si mettono a elencare quanti crimini vengono commessi nei Paesi occidentali (come se noi non combattessimo proprio per impedire che questi crimini vengano compiuti e perchè, laddove si conquista il socialismo si raggiunga, insieme al benessere, le più alte mete di libertà e di dibattito).*

*Poi, fraternamente, non mi convince neppure quell'elenco che, ad esempio, ha fatto P. Pennacchi di Chiusi (l'Unità del 23 luglio) per esaltare i successi fondamentali che caratterizzano l'URSS. E' proprio sicuro questo compagno di aver riferito tutta la verità sull'Unione Sovietica nei suoi cinque punti? Va bene il punto uno: in URSS ogni cittadino ha il lavoro assicurato (e sappiamo quanto questo sia importante). Meno bene il punto due: il diritto di ogni cittadino ad avere una casa è sancito dalla Costituzione dell'URSS, ma purtroppo esso è ancora in gran parte da realizzare, basti pensare che la coabitazione, che moltissimi giovani si vedono costretti a subire per trovare una casa anche se modestissima. Punto tre: è vero che le pensioni sono aumentate ma non è assolutamente vero che le pensioni siano uguali per tutti come sottolinea il compagno; per esempio gli alti funzionari, i militari (pensioni anche sei-sette volte superiori a quelle degli altri lavoratori). Punto quattro: il diritto alla scuola, sì ma i libri di testo non sono gratuiti, è vero che costano poco, ma tutti si devono comperare i libri (e per fare un esempio devono comprarsi anche la lingua che è obbligatoria). Punto cinque: l'assistenza sanitaria è sicuramente buona se si va in ospedale se ha tutto quel che occorre anche e a tale quanto gentile sotto le medesime costoso pochissimo però quando non vengono corrisposte dall'amministrazione ospedaliera si devono pagare e può capitare che se un cittadino sovietico ha bisogno di un terremoto debba vendere quattro o cinque Lada e poi trovarne uno.*

*Insomma l'URSS è un grande Paese. In URSS cercano ha un lavoro. In URSS non ci sono più i padroni. In URSS è stata fatta la Rivoluzione d'Ottobre 60 anni fa. Però ci sono ancora tante conquiste da fare da quelle economiche e sociali a quelle dei diritti civili e della libertà. E non sarebbe da compagni nascondersi queste cose.*

LINO FERRAROTTI (Corso Matteotti - Imperia)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile pubblicare le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i non scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Marco POCHETTINO, Milano; Vincenzo TANI, Perseo; Giovanni CONSOLI, Genova (nel cui scritto tratta la questione dei piccoli azionisti); ENZA, Reggio Emilia (difende la legge sull'aborto e critica severamente i dirigenti della cosiddetta «dissidenza di sinistra»); Fortunata ESPOSITO, Genova Sampierdarena («L'ambasciatore americano all'ONU ha dichiarato che anche negli USA esistono centinaia e forse migliaia di prigionieri politici. Il TG2 del 18 luglio ha trasmesso la notizia mentre il TG1 aveva taciuto. Ha taciuto pure lo stesso corrispondente da Washington»); Maria A. SANTONASTASO, Roma (è ritornata con la sua famiglia dall'emigrazione in Canadà e non può usare in appartamento che aveva affittato: «Da tutti — scrive che la mia inquilina è una anziana signorina ed ospita in casa una nipote con moglie e due figlie subaffitta molte una camera ad un medico impiegato. Il motivo della mia inquilina possa dare un auto e la moglie in stoggio di lei considerevole numero di testiti all'ultima moda. Il medico da parte sua fa vacanze a Ceylon ed altri Paesi esotici, ha a scuola in interno ed in estate ospita i miei inquilini — sia nipote e famiglia — nella sua casa in campagna. Io vivo in affitto per L. 500 al mese ed i miei inquilini si rifiutano di pagare le condominio ed altre cose, il condominio attualmente supera le lire 2 mila mensili e lo devo pagare io che sono una pensionata con figlia»);

Marino GUIDUCCI, Pontedera («Il PCI si deve impegnare con forza anche nelle zone dove siamo più deboli. Dobbiamo spiegare chi siamo, da dove veniamo e che cosa vogliamo dobbiamo spiegare perchè il nostro partito si batte per l'autonomia, anche se per una lunghezza la lunga non ci siamo mai stati. Non dimentichiamo mai di parlare del problema della casa»); Angelo BONO, Orada («Ho letto la lettera della pittrice Bonalumi con aver visitato. Io amo sono vecchione e ridi tutte queste arabbiate! Intesa dei Mirchi 330, odiosi dei buoni trattori e rivoltelli a tutte le robacce nel campo 1900 e a disoggio e servitore grazie»).

P. PICCINTO (Torino) (è un bracciante, emigrato che ebbe occasione di stare a fianco di Di Vittorio, in una bella ed appassionata lettera, troppo lunga per essere pubblicata, esprime l'esigenza di una maggiore preparazione politica e culturale del proletariato per poter vincere le sue battaglie); Ilolo EVANGELISTI, Roma («E'sata una proposta per la rimessa dei terreni previsti dalla legge n. 56 271 che vuole estendere i benefici a tutti i licenziati dipendenti dello Stato e di Enti pubblici esclusi dalla legge n. 214 1974. Accettando questa proposta si farà un atto riparatore»); Giacomo DALESSANDRO, Martina Franca (è un compagno socialista e ci scrive sul «famigerato ponte» di Messina: «L'Unità dovrebbe dare un impulso alle collettività calabro-siciliane, per un dibattito serio e costruttivo su questo fantasmagorico costoso inutile ponte»).